

Ministro, ricorda?
Quando ringraziava Gheddafi
«Grazie a lui, meno sbarchi»



Dal ministero dell'Interno, primavera dello scorso anno: «170 immigrati clandestini sbarcati dal primo gennaio al 4 di aprile contro i 4.573 sbarcati nello stesso periodo del 2009, -96 per cento». Il risultato - si beò Maroni - è dovuto alla politica del governo e agli accordi con la Libia.

Ma la Caritas avvertì: «La sentinella libica non durerà»



D'estate, mentre il ministro cantava vittoria, arrivò l'allarme Caritas. Il responsabile nazionale Oliviero Forti denunciò «un flusso migratorio sostanzialmente identico», nonostante lo scandaloso «ruolo di sentinella concesso alla Libia: mi domando quanto durerà». Maroni polemizzò, ma aveva ragione Forti...

La resa: «Sei mila sbarchi L'Ue ci mandi 100 milioni»



È finita come sappiamo: dieci giorni fa Maroni chiede all'Europa 100 milioni di euro per fronteggiare l'emergenza immigrazione: «In un mese sono arrivate sei mila persone», l'ammissione del ministro. Che si rivolge a Frontex, dopo averla «sorpassata» fidandosi dell'amico Gheddafi.

3 febbraio, i servizi dissero: «In Libia non ci sono rischi»

Appena tre settimane fa, il numero uno degli 007 italiani per l'estero assicurò al Copasir: tutto sotto controllo. Stamani si chiederà conto di quella sottovalutazione. Poi l'audizione di Scaroni, ad Eni.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Il 3 febbraio scorso il nord Africa è già incendiato. La piazza di Tunisi ha sfrattato Ben Ali e quella del Cairo sta per vincere la battaglia con Mubarak. Al sesto piano di palazzo San Macuto, sede del Copasir, il comitato parlamentare che vigila sull'operato dei nostri 007 e sulla sicurezza del paese, siede il generale Adriano Santini, il capo dell'Aise, il numero uno degli 007 «esteri», l'ex Sismi. Urge un'informativa su quello che sta succedendo in nord Africa, soprattutto sugli sviluppi di quella situazione. La Libia, ad esempio, è a rischio contagio? Santini, informative alla mano, sembra non avere dubbi: sulla Jamahirya possiamo stare tranquilli, la situazione è totalmente sotto controllo e poi sono diverse le condizioni politiche, demografiche e sociali. Senza parlare del fatto, spiega il generale, che i rapporti commerciali ed economici sono tali per cui nessuno in Libia può avere interesse a far saltare il tappo.

Parola più parola meno, questo fu il senso «più che rassicurante» di quell'audizione. Mai analisi e previsione è stata più sbagliata. Il verbale di quella audizione sarà ripreso stamani in apertura di riunione del Copasir dai membri dell'opposizione - a parte il presidente superpartes Massimo D'Alema in pratica è rimasto solo il Pd Ettore Rosato - sarà posta la domanda: «Perché questa grave sottovalutazione che oggi ci costringe a dover far salti mortali per garantire un ponte aereo per la messa in sicurezza dei nostri concittadini che lavorano in Libia e a correre ai ripari, sprovvisti di un piano, di fronte a un esodo di dimensioni bibliche?».

C'era una volta l'intelligence, gli 007 che prendevano contatti in una regione straniera, acquisivano infor-

mazioni, analizzavano, riferivano. Lavoro delicato, rischioso, ma fondamentale, contatti, confidenze, canali aperti per non trovarsi mai spiazzati. L'Italia poi è storicamente l'orecchio dell'Occidente in nord Africa e Medioriente, il primo avamposto dell'intelligence occidentale. Dovrebbe essere il primo paese, forte tra l'altro di una tradizione di intelligence basata sugli uomini e sul contatto con il territorio (humint) e non su ascolti e intercettazioni (sigint), a segnalare tensioni, movimenti, nuove aggregazioni, figurarsi i moti di piazza. Tutto questo deve valere soprattutto in Libia dove gli interessi commerciali italiani oltre che forti sono anche strategici per l'economia del paese.

In queste ore, dopo la clamorosa sottovalutazione, prende campo l'ipotesi che in realtà i nostri 007 avrebbero da tempo avviato rapporti e contatti anche con la rete delle tribù e non solo con Gheddafi. Canali segretissimi, anche perché pericolosi per gli agenti, di cui sarebbe stato informato il governo ma non il Parlamento. Per non allarmare il Rais. In ogni caso il risultato è stata una totale mancanza di informazioni. ♦

L'APPELLO

Camilleri e Hack Comencini e Ovadia «Stop al massacro»

FIRMATE Andrea Camilleri, Luigi Ciotti, Cristina Comencini, Margherita Hack, Dacia Maraini, Moni Ovadia e Igiaba Scego sono i primi firmatari dell'appello «Fermiamo il massacro in Libia. Pane, lavoro, democrazia, accoglienza nel mediterraneo dei gelsomini». Per i firmatari «c'è una Italia che si riconosce nella lezione di coraggio e dignità che arriva dal mondo arabo. Il profumo dei gelsomini arriva anche nel nostro paese, anche nelle barche piene di giovani con la loro domanda di futuro». Così chiedono «a tutti e tutte di firmare questo appello, di farlo girare, di farsi sentire». Il primo appuntamento pubblico è per oggi a Roma alle 16 davanti a Montecitorio. Per adesioni: gelsomini2011@gmail.com

4 domande a

Emanuele Fiano (Pd)

«Colti di sorpresa dalle rivolte

Ma diplomazia e 007 hanno fallito»

Onorevole Fiano, lei è responsabile sicurezza del Pd ed è stato per due anni membro del Copasir. Come giudica l'informativa del generale Santini del 3 febbraio scorso?

«Non conosco i contenuti di quella comunicazione e non voglio fare polemiche. Posso però dire che è un fatto grave che la vicenda libica, arrivata dopo Tunisia e Egitto, abbia colto tutti di sorpresa. E più di tutti l'Italia».

Un fallimento dell'intelligence o della politica estera?

«Direi un combinato disposto di entrambe le cose. E' chiaro che una politica estera totalmente prona e piegata sui voleri di Gheddafi ha trascinato anche l'intelligence in una condizione, probabilmente, di non poter avere le informazioni giuste e necessarie».

Da quello che possiamo vedere, anche adesso siamo senza informazioni: restiamo in balia della propaganda e non sappiamo cosa ci aspetta.

«Quello che serve con urgenza è un lavoro di analisi. Quale è stata la benzina che ha incendiato le capitali africane? Strappi improvvisi o una concorrenza di fatti? Desiderio di libertà o spinta islamista? L'Iran ha un ruolo? E Al Qaeda? Le risposte a queste domande sono fondamentali per l'Occidente. E possono essere date solo da intelligence e diplomazie».

E' grave che non siano arrivate notizie prima. Forse è ancora più grave che non arrivino informazioni adesso?

«In questo momento credo sia molto difficile se non impossibile muoversi in quei territori. Risulta, ad esempio, che stiamo recuperando bene una serie di rapporti strategici in Tunisia. Di certo non si può improvvisare ora, in queste condizioni di tensione, una rete di informatori. Ma dobbiamo in ogni modo metterci in condizione di controllare l'esodo ed essere pronti ad intercettare eventuali infiltrazioni di terroristi. Dobbiamo assolutamente capire che tipo di nord africa ci si presenterà davanti nelle prossime settimane». ♦